

Il talento figlio minore del collettivo

L'accoppiata Baggio-Zola in Nazionale non ha convinto. Ma l'esperimento di Sacchi riapre il dibattito sul ruolo dei talenti. Le querelle storiche: da Bernardini a Rivera. Il «genio» felice Bruno Conti e l'intuito di Enzo Bearzot

Povera fantasia

Fantasia da riporre in soffitta? Anatomia di un problema che ha segnato la storia del nostro calcio e che si ripropone con la difficile gestione del tandem Baggio-Zola. L'unico ct azzurro capace di abbinare le esigenze del collettivo all'estro degli «inventori» è stato Enzo Bearzot: riuscì a far convivere «muscolari» e «geni», in un cocktail perfetto che portò l'Italia al titolo mondiale nell'82. Quella lezione resta attuale.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. La trovata «sacchiana» di riproporre in Nazionale Roberto Baggio nel ruolo di trequartista (sconfessando così Trapattoni) e di dirottare Zola, l'uomo nuovo del nostro calcio, sulla fascia destra, ha fornito l'unico spunto interessante di dibattito in questo noioso tran tran che è stata l'ultima uscita dell'infelice '91 azzurro. Si è parlato di scelte forzate, considerata l'ormai accertata idiosincrasia del puto bianconero a scorrazzare nelle praterie che non gli sono preferite; si è detto anche che l'esperimento, viste le caratteristiche tecniche del napoletano, un destro naturale, poteva dare risultati positivi.

Il verdetto del campo è stato lampante. Basta ripercorrere i settanta minuti iniziali di Italia-Cipro, annotare il disagio evidenti di Zola, e rivedere poi i venti minuti conclusivi nei quali, uscito Baggio, il piccolo genio sardo è tornato ad occupare la sua posizione abituale. Il rendimento di Zola, in quello spezzone finale, è decollato

d'incanto dopo le angustie di tre quarti di match: due assist non sfruttati dai compagni, un supporto in più in termini di inventiva che ha fatto rimpiangere una trovata comunque destinata, secondo i commenti del dopopartita di Arrigo Sacchi, a essere riproposta. Ora, non si vuole discutere una scelta che ha già fatto discutere («ci si perdoni il gioco di parole»), ma si tratta solo di riprendere un argomento che è d'attualità nel calcio anni Novanta, ancora di più nel Grande Circo azzurro dopo l'arrivo di Arrigo Sacchi nel ruolo di timoniere: il disagio della fantasia nell'epoca del collettivo.

Il tema può apparire banale e infanzuolato, eppure ha animato epoche intere della pedata italiana. Ha segnato le carriere di fior di giocatori: da Fulvio Bernardini a Rivera, da Corso a Claudio Sala, da Antonioni a Donadoni. La letteratura calcistica, al riguardo, è ricca di aneddoti. A partire dall'elegante diplomazia di Vittorio Pozzo, ci azzurro vincitore di due titoli mondiali (1934 e



Gianfranco Zola, 25 anni, costretto a mettere il suo talento al servizio del collettivo. Bruno Conti: il suo sinistro «fatale» lo accomunò ai brasiliani

1938) e di un'Olimpiade (1936), che trombò Fulvio Bernardini con una trovata geniale quasi quanto le giocate del grande «Ruffo»: Bernardini? È troppo intelligente per il resto della squadra». Morale, Bernardini chiuse con la Na-

zionale appena ventiseienne, pagando su tutti il KO rimediato dagli azzurri con la Cecoslovacchia (2-1) nella Coppa Internazionale del 1932.

A ripercorrere la storia del nostro calcio, troviamo solo un «genio» che ha camminato in

azzurro senza problemi legati alla sua fantasia: Bruno Conti. E non è un caso che il destino dell'ex fuoriclasse romanista, in pensione da maggio, si sia legato all'unico tecnico capace nel dopoguerra di riportare il nostro calcio in vetta al mon-



do: Enzo Bearzot. Il ct con la pipa riuscì nell'impresa di conciliare agonismo, collettivo e fantasia. Basta sbirciare nella formazione italiana campione del mondo in Spagna: Tardelli e Orlandi insieme a Conti e Antonioni. Un cocktail perfetto, ben dosato, nel quale le giocate dei muscolari andavano in perfetta sintonia con quelle dei fantasisti, mai costretti a reprimere il loro ingegno.

Eppure, a dare retta al vocabolo calcistico preferito da Bearzot, l'«eclettismo», ci sarebbe stato da dubitare sulla effettiva riuscita del cocktail. Ma come, il ct che predilige giocatori capaci di adattarsi a più ruoli e più compiti, si sbatte poi in Nazionale, insieme per giunta, due anarchici come Conti e Antonioni? C'era da scuotere la testa, ma Bearzot aveva sempre sottinteso nelle sue «esternazioni» un concetto eterno, ma spesso dimenticato: il buon senso. L'equazione bearzotiana, premiata poi dal titolo dell'82 e dal gioco scintillante esibito ai mondiali argentini del '78, è stata molto sem-

plice: collettivo più fantasia, in dosi giuste, senza il prevalere dell'uno sull'altro.

Qual è il punto d'arrivo di questo viaggio nella storia calcistica? È un punto d'arrivo che ci porta ad oggi e al futuro della Nazionale. Dove, parole del presidente federale Matarrese, l'ultima moda è il Vaugello secondo Sacchi, le genuflessioni dei giocatori, lavagne, rombi e magliette colorate e si rischia di spingere in soffitta un patrimonio genetico che solo la scuola brasiliana e argentina possono vantare al pari dell'Italia della pedata: l'ingegno. L'allarme, per noi, è già suonato. Un talento come Zola, peraltro capace come pochi di mettere il suo estro al servizio del collettivo, costretto a soffocare la sua natura, ci pare un cattivo inizio. Il genio non è mai un handicap, tutt'altro. Chiedete a Bearzot, prego: come sarebbe andata in Spagna se quel talento tutto fine e improvvisazione, chiamato Bruno Conti, fosse stato sacrificato sull'altare del collettivo?

Il Foggia protesta per le accuse di Sacchi



Le accuse di «qualunquismo» e di «provincialismo» con le quali il ct della nazionale, Arrigo Sacchi (nella foto) ha commentato i fischi rivolti a Via IV dal pubblico foggiano nell'incontro Italia-Cipro, hanno provocato la reazione della società del Foggia. Viene espresso nei confronti di Sacchi lo «stupore e il rammarico di un'intera città che invece lo aveva accolto con composto entusiasmo e con totale disponibilità». Lo stesso sindaco ha scritto una lettera di protesta nei confronti del ct.

Pugile cileno in coma dopo il ko

minimosca. Dopo l'incontro El is ha accusato vomito e ha perso rapidamente conoscenza

Un pugile cileno, David Ellis, è da venerdì scorso in coma nell'ospedale di Coyhaique (Santiago) dopo essere stato messo ko all'undicesima ripresa dal suo connazionale Abdenago Jofre in un match per il titolo cileno dei

Inchiesta Wba sul mondiale tra Cordoba e Nardiello

a Parigi, quando sconfisse l'italiano Nardiello. La «Total Sports» di Rodolfo Sabatini, promotore del pugile italiano, aveva appunto inoltrato un reclamo in tal senso alla Wba.

L'Associazione mondiale di pugilato (Wba) aprirà un'inchiesta per stabilire se il campione mondiale dei supermedi, il panamense Victor Cordoba, era sotto gli effetti di sostanze stupefacenti il 13 dicembre scorso, quando sconfisse l'italiano Nardiello. La «Total Sports» di Rodolfo Sabatini, promotore del pugile italiano, aveva appunto inoltrato un reclamo in tal senso alla Wba.

Pallavolo Accertamenti sullo schiaffo alla Weishof

alle prossime Olimpiadi, ed in un'intervista telefonica Bubka ha appoggiato questa richiesta definendola «la giusta soluzione».

Restano contrastanti le versioni sull'episodio dello schiaffo ricevuto Weishof dall'americana Paula Weishof a Perugia al termine della partita del campionato pallavolo femminile Imet-Menabò (3-1). I dirigenti della Imet stanno compiendo accertamenti sull'episodio. Paula Weishof, leader del menabò Reggò Emilia, aveva denunciato di essere stata colpita con uno schiaffo da uno spettatore mentre rientrava negli spogliatoi.

Sergey Bubka alle Olimpiadi forse in gara con l'Ucraina

la moglie di Bob McAdoo, pivot della Filanto Basket 'Forlì, è deceduta ieri in America dopo una grave malattia che da tempo la costringeva a letto. La donna, 33 anni, di nome Charline, lascia due figlie di sette e di quattro anni, avuti con il giocatore della Filanto. Appresa la notizia, McAdoo è partito subito per Ramsey (New Jersey) dove la donna risiedeva con i figli. Non farà rientro a Forlì prima del prossimo fine settimana. Le prime avvisaglie del male (un tumore) che aveva colpito sua moglie si erano manifestate alla fine della stagione '89-'90.

La moglie di Bob McAdoo, pivot della Filanto Basket 'Forlì, è deceduta ieri in America dopo una grave malattia che da tempo la costringeva a letto. La donna, 33 anni, di nome Charline, lascia due figlie di sette e di quattro anni, avuti con il giocatore della Filanto. Appresa la notizia, McAdoo è partito subito per Ramsey (New Jersey) dove la donna risiedeva con i figli. Non farà rientro a Forlì prima del prossimo fine settimana. Le prime avvisaglie del male (un tumore) che aveva colpito sua moglie si erano manifestate alla fine della stagione '89-'90.

Basket Deceduta la moglie di McAdoo

la moglie di Bob McAdoo, pivot della Filanto Basket 'Forlì, è deceduta ieri in America dopo una grave malattia che da tempo la costringeva a letto. La donna, 33 anni, di nome Charline, lascia due figlie di sette e di quattro anni, avuti con il giocatore della Filanto. Appresa la notizia, McAdoo è partito subito per Ramsey (New Jersey) dove la donna risiedeva con i figli. Non farà rientro a Forlì prima del prossimo fine settimana. Le prime avvisaglie del male (un tumore) che aveva colpito sua moglie si erano manifestate alla fine della stagione '89-'90.

ENRICO CONTI

A due soli italiani, Rivera e Paolo Rossi, il premio più ambito: Vicini spiega perché «Riva e Cabrini erano da Pallone d'oro Ma in Italia il business soffoca la qualità»

«Pallone d'Oro» a Jean-Pierre Papin con un plebiscito. E gli italiani? Il migliore Vialli, settimo con diciotto voti. Per trovare un «azzurro» fra i vincitori bisogna risalire all'82, con Paolo Rossi, e al '69 con Rivera. Perché un curriculum così opaco per il nostro calcio? Risponde l'ex ct Azeoglio Vicini: «Campionato più competitivo non equivale ad avere i migliori giocatori. Ma Baresi e Cabrini lo avrebbero meritato».

Una sorpresa? Mica tanto: le luci del Grande Circo spesso ingannano. E si confonde il campionato più difficile del mondo con la vetrina obbligata di un calcio che ci appartiene, ma non troppo: football da copertina, quello del Belpaese, però grazie anche, se non soprattutto, al contributo degli stranieri. Azeoglio Vicini, da settanta giorni ct della Nazionale, spiega così il motivo dello scarso successo dei giocatori italiani nella kermesse del «Pallone d'Oro», il trofeo

ideato dal settimanale specializzato «France Football» nel 1956 per premiare il giocatore europeo dell'anno. Solo due i «nostri» vincitori: Gianni Rivera nel 1969, Paolo Rossi nel 1982. Poi, qualche podio (sette secondi posti, con Rivera, Facchetti, Riva, Mazzola, Zoff, Baresi, Schillaci, e un terzo, con Riva) e molte delusioni.

Vicini, è giusto che in trentacinque anni ci siano stati solo quei due exploit di Rivera e Rossi?

Intanto bisogna fare attenzione a non confondere il «business» che ruota attorno al nostro calcio con la qualità dello spettacolo. Che, inoltre, ha un supporto importante negli stranieri. Va poi detto che se guardiamo ai giocatori premiati si tratta di campionissimi, sui quali nessuno ha mai potuto trovare da obiettare: parlo di Crujeff, Di Stefano, Eusebio, Platini, Keegan, gente che ha fatto la storia del calcio. Certo, ci saranno pure interessi dietro a queste operazioni, magari in quella sede ci saranno lobby più potenti di quella italiana, ma comunque non ci siamo mai trovati di fronte a verdetti scandalosi.

Gli italiani, insomma, hanno raccolto quanto gli spettava.

Non sempre. Riva, ad esempio, è stato sfortunato. Il secondo posto nel '69 e il terzo nel '70 sono stati un po' poco. Meritava il «Pallone d'Oro», si

rimandava il discorso sempre all'anno successivo, ma poi arrivarono quei due infortuni gravissimi e non si fece nulla. E poi Cabrini e Baresi: anche loro avrebbero meritato un riconoscimento del genere. Cabrini per anni è stato il più forte laterale del mondo, padrone assoluto della fascia sinistra, bravissimo a difendere, infine e a concludere. Baresi è ancora il più forte libero del mondo.

È giusto il trionfo di Papin nel '91?

Quest'ultimo è stato un anno particolare. Nessuno ha fatto grandi cose, molti hanno pagato le fatiche del mondiale. Papin ha monetizzato i successi della Nazionale di Platini. Una squadra giovane, senza stress da smaltire, che si è fatta notare nelle eliminatorie. Papin ha segnato molto e direi che quei nove gol sono stati determinanti, ancor di più rispetto a quanto ha saputo fare

nel Marsiglia. Il punto è questo: il «Pallone d'Oro» premia soprattutto il rendimento in nazionale.

Allora non c'è da scandalizzarsi per il settimo posto di Vialli.

Non è un mistero che il '91 sia stato un anno particolare per il nostro calcio. Che, tutto sommato, ha offerto di nuovo solo lo scudetto della Sampdoria: non è un caso se gli unici italiani votati sono stati Vialli, Mancini e Pagliuca.

Chi è il «Pallone d'Oro» '91 per Azeoglio Vicini?

Franco Baresi. Nel ruolo, l'ho detto, non ha rivali, ed è uno dei più forti al mondo in assoluto.

E il «Pallone d'Oro» per la sorpresa italiana dell'anno?

Due nomi: Zola e Baiano. Sono le novità del nostro calcio. Un patrimonio importante, da gestire bene. □S.B.



Per Azeoglio Vicini anche Cabrini e Baresi avrebbero meritato di vincere il «Pallone d'Oro», toccato quest'anno al francese Papin che milita nel Marsiglia

CALCI IN TV

Auditel Sport

RAI 1	Novantesimo minuto	5.227.000
RAI 1	Domenica sportiva (1*)	2.514.000
RAI 1	Domenica sportiva (2*)	1.331.000
RAI 1	Zona Cesarini	1.041.000
RAI 2	Domenica Sprint	3.358.000
RAI 3	Domenica gol	1.240.000
ITALIA 1	Pressing	1.547.000

AAA asino cercasi per presepe telesportivo

GIORGIO TRIANI



E meno male che c'è «Babbo maiale» (come titola l'ultimo «Cuore») e «Balbo Natale» (come più o meno tutti i quotidiani hanno titolato la doppietta dell'argentino dell'Udinese) a mettere un po' di sale nelle dolcissime tavole che andiamo ad apparecchiare. Tavole televisive che gronderanno di circhi, varietà e consuntivi di fine anno, di auguri e buoni propositi. Come sempre.

Possa lo sport affrettare, renderci tutti più buoni e pii. E però c'è già chi pensa a come trarre vantaggi sportivi dalla dissoluzione politica di Urss e Jugoslavia. Ma questo è affare che si vedrà il prossimo anno. Per il momento godiamoci o approfittiamoci a godere l'edificante spettacolo natalizio. Che telesportivamente parlando è iniziato sabato scorso. A «Diritto di replica», dove quello stupendo baffo da sparviro

che è Sandro Patemostro e i suoi quattro spiritosi inquisitori hanno gentilmente graziato Focolari, il tecnocrata della neve conosciuto ai più per la sua grande abilità nello slalomare la grammatica. Non raccogliendo una formidabile sciocchezza quale quella che lui, il Focolari, essendo un giornalista di Roma ed essendo la maggior parte dei giornali concentrata a nord di Bologna, sarebbe «vittima di un attacco leghista».

Roba da chiedersi quale potrebbe essere la parte di Focolari nel presepe sportivo di quest'anno. Tanto per echeggiare la domanda posta a «Galagò» da Alba Parietti ai suoi collaboratori e ospiti. «Chi farà San Giuseppe?». Silenzio. «Ma San Giuseppe (Altiani)». «E chi farà l'asino?». Imbarazzo. «D'accordo l'asino lo farà io». Se lo dice lei e

dunque contenta lei, contenti pure noi. Anche perché sarebbe stato assai più imbarazzante se avesse voluto fare la parte della Madonna.

Cosa non si fa e cosa non succede a Natale. Che anche una partita abbastanza pensosa, come è stata Italia-Cipro, possa offrire il destro non a meritate rampogne ma a storie caramellose. Mi riferisco a un servizio di «90° minuto» dove fra immagini di salamelecchi fra Matarrese e Casillo, il presidente del Foggia, questa città è stata descritta «in trepida attesa per il suo piccolo campione (Baiano)». E meno male che Sacchi all'intervistatore che parlava di «sacrifici dei giocatori» ha risposto che di sacrifici non si deve più parlare. Nemmeno per scherzo, visto la consistenza della denuncia dei redditi della premiata ditta Baresi, Vialli

& C. Redditi che fra l'altro risultano sproorzionati anche rispetto ai loro meriti misurati dai risultati. Vedasi appunto quelli fallimentari della nazionale, riproposti da «Pressing» nel suo bel consuntivo di «un anno di calcio».

E bravo allora, e auguri, a Sacchi che pure febricitante si è offerto stoicamente in pasto alla «Domenica sportiva» e alle domande di sempre. Con qualche rigidità di troppo ma alla fine brindando con i suoi amici-nemici Aldo Agropoli e Gianni Brera. Ma auguri anche a noi tutti. Visto che, come ha dimostrato il dibattito della «Ds» ove non uno ha espresso un'identica opinione, in ognuno di noi, in ogni italiano, batte un cuore da commissario tecnico. Cosa di cui, spero, nessuno vorrà, intellettualmente, dolersi! Soprattutto a Natale.

Casertana Materazzi al posto di Lombardi

CASERTA. Salta una panchina nel campionato cadetto. Dopo tre sconfitte consecutive in campionato, la Casertana, società neopromossa, ha deciso di esonerare dall'incarico l'allenatore Adriano Lombardi ed ha chiamato in sua sostituzione Giuseppe Materazzi.

Il nuovo tecnico è già stato presentato ieri mattina alla squadra. Lo ha reso noto in un comunicato la società campana, i cui dirigenti avevano deciso l'esonerazione di Lombardi nella tarda serata di domenica subito dopo la sconfitta subita sul campo del Taranto.

Per Materazzi si tratta di un ritorno sulla panchina della formazione campana. Il tecnico, che in passato ha allenato anche la Lazio, il Pisa e il Messina, aveva guidato alcuni anni fa la Casertana nel campionato di Serie C.

COSA CI PORTA OGGI BABBO CANALE?

20.30 IL CIRCO DEI RAGAZZI

Contorsionisti, funamboli, trapezisti, cavallerizzi, clown, acrobati, campioni di motocross, comici di tutto il mondo uniti sotto una tenda nel nome dello spettacolo. Tutti bravissimi e tutti rigorosamente under 25.

Un gioco da ragazzi, per Babbo Canale.

